

CABINETTO DI STUDIO
LIBERTÀ COSTITUZIONALE

SPIRITO PUBBLICO

TUTTI SIAMO POPOLO

D 10

TUTTO

ALLA
Patria
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 38.

SIAM FRATELLI: SIANE STRETTI AD UN PATTO!
MALEDICTO COLUI CHE LO INFRAIGNE.
(MANZONI.)

IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

DOMENICA 10 DICEMBRE

Trieste 10 Decembre.

+ Se noi badiamo al ministero attuale, e a quanti altri ministeri hanno a Vienna lampeggiato da marzo insin oggi; se, netti in tutto d'odio e di favore, li consideriamo uno a uno e come un fatto continuo, e raffrontiamo insieme le parole e gli atti; e tutta insomma l'opera di governo che pretese in Austria accompagnare e dirigere il movimento de' tempi, misuriamo ai desideri, alle speranze, ai cupi propositi e ai sacrifici dei popoli: noi acquisteremo una certezza piena sulla inettitudine, di qualunque sorta ella sia, degli uomini mano assunti ai posti nuovi, creati dalle lagrime e il sangue della rivoluzione. Non accusiamo qui la loro insufficienza intellettuale, ma la morale incapacità di sentire i tempi, o sentendoli, di seguirli com'essi comandano con propositi generosi, e con sacrificio intero delle credenze proprie antiche e de' propri antichi interessi. Io non voglio oggi esaminare tutta intera la condotta politica che quegli uomini si sono tracciata ardimente e hanno ardimente gittata sul volto de' Popoli che li stanno osservando in silenzio; ma toccherò sol di una parte, solo di un fatto, perchè da esso giudichi ognuno del rimanente.

Trieste, come le altre terre dell'impero, s'ebbe in marzo le sue libertà, garantite una e due volte dal principe, e da venti altri atti, in venti altre occasioni posteriori. Certo, a coloro che, lontani di qui, pur non ignorano ciò che affermiamo, parrebbe strano o incredibile ogni qual volta sentissero ch'elleno, quelle libertà, sono ancor quasi tutte sulla carta su cui ce l'hanno mandate. Ma giova che lo sentano e che lo credano. Sappiano i nostri concittadini, e sappia il mondo, come i ministri agiscono a Vienna, come giuocano e infrangono e gittan nel fango le promesse del trono; sappiano che nell'obbliare alla sera la legge o la parola promulgata il mattino, gli uomini del governo, trascinati via dalle abitudini di tuttaqua la vita anteriore, lungo il cammino aggiungono ignari offese alle offese, e alla dimenticanza il disprezzo. Non bastava che da un attimo all'altro, senza consultar la città nè i suoi magistrati, senza valutare per nulla l'omai troppa moderazione nostra, senza riguardo o memoria delle libertà promulgate, né dell'indignazione degli onesti, né della propria responsabilità, né della propria vergogna, il ministero, con maniere imperiose e sommarie, facesse tra noi un impasto solo della ragione militare e della civile, e non mancasse dal suo canto di imbarbarirci il governo, di arieggiarcelo al governo dei Confini Militari: ma questo medesimo insulto, questa ferita viva alla ragione nostra e alla ragione dei tempi doveva egli fare più odiosa accompagnandola a un'altra dove vediamo che la parola di un ministero non è punto osservata da quello che il segue. Aveva il Municipio, infin dalle prime, chiesto che la legge la qual ci riconosce italiani, cominciasse a avere corso subito negli uomini che mano mano subentrassero a posti nuovi, o a posti vacui; e da Vienna gli era venuto che così sarebbe stato senz'altro. Ciò nondimeno nell'occasione che al nobile uomo, assunto primo all'unità governatura, si dovette porre vicino un consigliere civile; l'attual ministero non girò gli occhi all'Isonzo, al Quieto, al Timavo, ma sulla Mur gli ebbe fermi, e sceltovi un uomo tede-

sco, il qual venisse qui a dirci che i ministeri austriaci giurano santamente gli uni nelle parole degli altri. Eppure nessuna delle due prepotenze fu da noi motivata; eppure Trieste, quando tutte quasi le città precise dell'impero levarono il capo e si gridarono stanche, e il cannone e la forza le ricondusse alla pace, Trieste da marzo a oggi non ebbe neanche un carcerato politico, uno solo; non di sospetti di sé, né motivo né pretesto a sospetti. E quanto all'uomo che ci vien da di fuori, senza considerarlo nell'individualità sua, e pregando anzi la giustizia pubblica della città a non far pesare nelle opinioni proprie su lui, la colpa de' ministri; ma risguardandolo astrattamente, appunto come prova e documento solenne della ministerial mala fede: gli è facile e osservare noi, e persuadere agli altri, che qui non sarebbero mancati uomini, i quali degnamente e utilmente potevano compiere quell'ufficio. L'uom buono a cui il signor Herberstein debbe assistere negli affari civili, disse l'altro di al Municipio con rara schiettezza: signori, io son nuovo del nuovo posto; e ho bisogno di voi; e queste parole e quest'atto, se non c'inganna la fiducia nell'uomo, dicono a noi cose parecchie. Dicono che il Tenente-maresciallo senti nell'anima sua come possano oggi essere cittadini, e cittadini valenti, anche coloro che marzo trovò senza croci nè titoli; e che non era no, ribellione o stoltezza, ma prudenza, ma cognizione de' tempi, salire le umili scale di un Municipio e andare a cercarvi assistenza ed affetto. Il ministero non trova uomini, non trova cittadini, dappertutto dove soffia il nome nostro maledetto o il nome ungarico, e forse lo slavo; dappertutto, a dire più breve, dov'ei non sente il tedesco dell'Austria. Perchè, levato il manto pesante delle parole e delle promesse, gittatolo via da una parte, voi, a affissare gli occhi nell'attuale ministero di Vienna, a affissarli con coraggio, senza odio o amore, nelle sue promesse e negli atti suoi e nell'ingordigia di danaro, e in quel tanto di pensiero ch'ei scoperte da ultimo ai popoli attoniti, più nient'altro ravviserete, o poco altro, dal ministero degli anni passati. Vorrei essere profeta bugiardo; ma se la profonda indignazione comune, la qual sorge oggi da un vero intimo e sentito, e freme da mille parti con mille voci come negro mar proceloso, ha in sé tuttavia un significato tremendo, certo non saranno gli austriaci ministeri che raccomoderanno le cose.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Pretendono alcuni che il Papa possa ritirarsi a Benevento.

Siamo assicurati che il nostro Ministero invierà presso i Governi di Francia, Inghilterra e Germania abili personaggi come inviati straordinari, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio.

Il Cardinale Marini si è volontariamente dimesso partendo dalla Legazione di Forlì.

Roma è tranquillissima.

(Contemp.)

Bologna 30 novembre. Ieri furono innalzati evviva al fratello di Pio IX malgrado che si fossero affissi molti inviti anonimi o sottoscritti diretti a distogliere i cittadini da una dimostrazione in favore del Conte Mastai.

— 1.º dicembre. — Bologna non vuol riconoscere il Ministero: essa ha mandato Deputati nelle Romagne per trovar partito a formare un Governo provvisorio composto di Zucchi, Spada, e Mastai. Ferrara intanto per la fermezza del suo prolegato Lovatelli riuscita la legge ed ha fatto adesione al Ministero: così pure Ancona.

Tutti i fogli di Bologna fanno immensi elogi a Zucchi: si vede che egli non risparmia danaro.

L'altra sera vi fu una dimostrazione al Mastai che dicesi venuto in Bologna per preparare gli alloggi a Pio: nessuno però ci crede. Ora le aggressioni non hanno più luogo la sera, ma di pieno giorno: a questo momento sono tre. Ieri un francese era andato a passeggiare fuori di Porta maggiore venne aggredito e derubato del cilindro. Datone avviso alla Porta, la scorta dei dragoni che aspettava la diligenza si pose ad inseguire il ladro, ma invano.

Una volta noi non eravamo sicuri la sera; ora siamo manco il giorno; vedi progresso!!

L'altro giorno a Budrio per partito venne ucciso il Dott. Bertacchi: nessuna disposizione è stata presa in proposito.

Dicesi che il Ministro Campello abbia mandato ordine che tutta la truppa venisse concentrata a Foligno, ed alla Cattolica, ma che Latour abbia risposto: Gli Svizzeri aver fatto contratto col Papa non con Galletti o Campello, e non riconoscere da questi alcun ordine. — Pare invece che Latour faccia venire tutta la truppa Svizzera in Bologna.

(Riv. Ind.)

— Roma 1. dicembre. Si attendono a momenti in Roma i Deputati dei Circoli Politici dello Stato ed allora si delibererà nel momento sul partito da prendersi. Intanto il Ministro della guerra invia continuamente truppe alla frontiera napoletana.

Fra due o tre giorni al più, sapremo qual contegno assumerà il Papa, ed allora stabiliremo un Governo positivo ed agiremo energicamente.

L'attuale Ministero non agisce con molta energia, ma ciò proviene dal trovarsi fra il Papa ed il Popolo combattuto da riguardi, però io credo che quanto prima agirà molto meglio.

Si parla confusamente di una Crociata che il Re di Napoli vorrebbe intraprendere alla testa dei suoi schiavi contro di noi. — Io non credo che possa sussistere questa voce, ma quand'anche potesse avverarsi, guardando lo spirito che anima il nostro Popolo, credo non andare errato asseverando che assaliti ci difenderemo da veri Romani, e finchè avremo una goccia di sangue, non saremo restii a spargerla per il nostro onore, e per la nostra indipendenza. (G. di G.)

PIEMONTE

Torino 2 dicembre. — I deputati Carlo Cadorna ed Antonio Massa fecero pubblicamente adesione alla dichiarazione politica dell'opposizione. Sono già sessantuno i deputati che l'hanno sottoscritta.

Asti — Voi scrivete giusto, quando gridavate che tutto lo spirito della nuova legge sulla pub-

blica sicurezza si rivelerebbe dalla scelta delle persone incaricate di attuarla. Ma sotto il ministero Pinelli-Revel si può mai credere che veramente si proceda ad altro che ad innovazione di nomi? Per la nostra città S. E. il ministro dell'interno proponeva a delegato niente meno che *il commissario di polizia* (!!) che già avevamo *Mutato nomine, remanet res.* Eh! caro mio, in tutto questi nostri signori ministri faranno sempre così, finchè la Costituzione istessa non sia veramente che un puro nome. La nostra civica amministrazione, come puoi immaginare, fu abbastanza delicata per diniegarsi ad accettare un siffatto delegato. (Opinione)

— Alessandria 3 dic. — Il Generale Bava ha già incominciato la sua ispezione nei diversi accantamenti.

— Sinistre voci precedettero l'arrivo dei Lombardi: ora colla nobile e disciplinata loro condotta le smembriscono. Si mostrano ottimi soldati; se prima tumultuavano bisogna credere che mancassero proprio del più necessario. Ora sono tutti vestiti di nuovo ed alloggiati in un buon quartiere e quindi stanno agli ordini dei Capi, e nulla lasciano a desiderare. (Avvenire)

Oggi (9) non vennero distribuiti i fogli di Torino, ma sappiamo per corrispondenza privata che il famoso ministero dell'*opportunità*, Pinelli-Revel, è finalmente caduto. Se ne formò subito un altro interinale. Il chiarissimo Signor Bianchi-Giovini presentò al Re un indirizzo in nome di molti cittadini in cui viene eccitato a mettere alla testa degli affari uomini consentanei ai tempi che corrono. Parlasi di un ministero Gioberti.

NAPOLI

È qui da tre giorni il cardinale Lambruschini, e si sa che tiene segrete conferenze coi fautori dell'orribile ministero Bozzelli: il famoso Ludolf briga continuamente presso la corte in compagnia della diplomazia estera che qui risiede. (Epoca)

Si è imbarcata per Messina una mezza batteria d'artiglieria di campagna.

— Nella darsena da alcuni giorni si passano a rivista dal re diversi corpi sì di cavalleria, come di fanteria; precisamente quelli che si inviavano, tanto nelle provincie, quanto nella Sicilia. Ieri fu passata rivista ad un battaglione del 9 di linea con un gran numero di volontari ultimamente reclutati. Il suddetto battaglione dicesi vada a raggiungere il restante del reggimento a Gaeta per ulteriore spedizione.

Per oggi la rivista dei carabinieri a cavallo.

Vari cardinali, che per effetto de' fatti avvenuti in Roma, hanno abbandonato quella città, sono ora in questa nostra capitale. (Monit. Tosc.)

Nel golfo di Gaeta vi sono ancorati quattro legni da guerra napoletani, e la città è forte e bene guernita.

FRANCIA

Parigi. — Grato spettacolo presentano i giornali di Francia. — Quelli che combattono la candidatura del generale Cavaignac, sono esasperati del suo trionfo dell'altro giorno; quelli che erano in forse si dichiararon per lui; quelli che francamente lo difendevano menano tale un rumore che non si va più oltre. Daremo qui sotto un breve cenno sui principali fogli di Parigi.

Il *Débats* si contenta di completare i discorsi pronunciati nella grande seduta di sabato e di dare la lista dei votanti.

Il *Siecle* spiega al *Constitutionnel* il perchè egli difendeva con tanto zelo ed ardore l'amministrazione di M. Cavaignac.

Il *National* riassume la difesa del generale Cavaignac — fa quindi queste riflessioni:

“ Ci sia permesso di notare con quale celerità sono cascate a terra dietro il soffio irresistibile della verità le calunnie d'ogni sorta lanciate dal partito Bonapartista con incredibile accanimento contro il generale Cavaignac.

“ Ma Cavaignac, per servirci di una frase conosciuta, passeggiò sovra i fantasmi, e i fantasmi si sono dispersi. Molto noi ci rallegriamo di aver lasciato alla sua ferma e leale parola, al suo cuor generoso, all'onor suo di apportare a quelle stupide ed infami calunnie il colpo mortale. Al solo Cavaignac apparteneva difendere Cavaignac.”

Afferma quindi il *National*, come l'accanimento della *Presse* servi mirabilmente a M. Cavaignac:

“ Con cinque mesi d'invettive e calunnie ella procurò al Generale il trionfo il più completo, il più rumoroso. Ella causò il rinnovellamento del decreto del 28 giugno, alli 25 di novembre per l'Assemblea nazionale. Ella ha raddoppiato forse il successo della sua elezione. Grandissima riconoscenza egli deve a questo inestimabile giornale.”

Il *Credit* crede che:

“ La seduta di sabato farà un immenso strepito per tutta la Francia. — Risultato più importante, più soddisfacente non fu mai per alcuno.”

“ Ma il più importante, senza dubbio, è che cadde finalmente quell'edificio di menzogne odiose, di calunnie schifose costrutto con tant'arte, da sei settimane, dalle sentinelle perdute del partito monarchico. Il Generale aveva tradito, non aveva dato gli ordini, non aveva tenuto conto di quelli della commissione esecutiva. — Che più rimane agli inventori di queste odiose favole? La vergogna dell'invenzione, e il disprezzo pubblico, giusto compenso delle menzogne premeditate della calunnia sistematica.”

Ecco come l'*Ere Nouvelle* ragiona:

“ Che resta al paese dopo aver inteso questo solenne dibattimento? eccolo:

“ Che il generale Cavaignac ha salvato la Repubblica da una ruina finale.

“ E salvandola, ha dato fermissime garanzie alla causa dell'ordine.

“ Posta tra gli uomini che si attorniano al rosso standardo e gli adoratori del feticismo imperiale, il Generale Cavaignac rappresenta il pensiero politico dell'immensa maggioranza del paese nella sua moderazione e forza.” (Continua)

GERMANIA

Francoforte 30 nov. — Quest'oggi fu a un pelo che un colpo d'ascia di Ravaux non troncasse il nodo gordiano onde i giallo-neri dell'Austria s'industriano di tenere, già da otto mesi, accalappiata la buona fede Germanica. Infatti il conte Deym, boemo, con più di franchezza che d'accorgimento, s'era lasciato scappare: poter bene il Parlamento mandar fuori a bizziffe i decreti, e le grida; ciò non farebbe mai, che i tedeschi dell'Austria se ne staccassero per venire a Germania; diceva, tenerveli uniti la lunga abitudine del consorzio, le maggiori utilità, i comuni bisogni ec.

Alle quali parole del conte boemo, sorgeva a rispondere indignato il renano Ravaux: „ e se tal convincimento era nell'anima vostra a che siete dunque venuti? come osaste porvi a sedere su queste pance? farvi partecipi della legislatura d'un popolo, a cui non volete, od a cui non vi è dato di appartenere? Ciò che ora ci venite confessando vel sapete già prima: e cacciando la mano ne' nostri destini a null'altro in fondo miraste, che a farne l'utile vostro. Ciò sa di sleale, di doppio.”

Gli Austriaci *tre colori*, non sapendo che far di meglio, a schermire da quella catilinaria i loro scompigliati colleghi *giallo-neri*, li venivano scusando, dando del *czeco*, della testa calda e che so io al conte boemo, che li aveva posti in quello imbarazzo.

Fatto sta che la cortina è caduta: quel gioco di altalena austriaca lo crediamo al suo termine.

Francoforte 2 decembre. Il Wiesner chiede al Ministero che abbia egli fatto a sgomberar Vienna e l'Austria dall'orde serezane e croatiche e se patirà la vergogna che il soldato tedesco seguiti a uscire in campo confuso con esse. — Gli chiede, se si pensi una volta a metter fine alla guerra d'Ungheria, ed a proteggervi gl'interessi del commercio tedesco.

Il Ministro dell'interno Mohl dice d'aver mosso reclamo al Governo Austriaco, affinchè sia abolita la vergognosa taglia di f. 25 che il Windischgrätz imprometteva al soldato delatore: taglia immorale la quale mette ad un fascio il soldato e il delatore. (Gazz. d'Augusta.)

PRUSSIA

Berlino 1. dicembre. L'indirizzo che qui circola da alcuni dì, e nel quale si chiede al Re Federico di concedere una Costituzione bella e fatta alla Prussia si va coprendo di firme, specialmente del ceto de' pubblici funzionari e degli uomini di lettere. Il Deputato francofortiano Gagner, anzichè immischiarci nelle cose interne del Regno, si adopera ad uno scopo ben più importante; alla fondazione, cioè, di un *Potere Centrale* definitivo, per la Germania: da sostituirsi al provvisorio, che non ha radice, nè forza per sostenerne la dignità. Non è ben noto però s'egli intenda di dare alla Germania un Imperatore, siccome erasi divisato in suoi primordi del Parlamento; oppure di mettere le basi d'una solida federazione tra la Prussia la Baviera e la Sassonia, a cui non tarderebbero di aderire gli stati minori. In un modo o nell'altro, però, sembra avvicinarsi il momento in cui la Germania sarà costituita.

Altra del 3 dicembre. Il re Federico di finalmente prova d'essere, se non un grand'uomo, certo un politico di non poca levatura. Anzichè tirar inanzi, affrontando con la punta delle bajonette il sentimento popolare e l'esigenze del Parlamento prussiano, prese a dirittura il generoso partito di soddisfare all'uno e alle altre dando fuori spontaneamente una larghissima Costituzione modellata su quella del Belgio, trasmettendo in oltre all'assemblea del Regno il diritto di rivederla e modificarla, affinché abbia a stare in perfetto accordo con la Costituzione di Francoforte: circostanza questa di grave significato se si considerino i dilatati rapporti, o a dir meglio la falsa posizione del Gabinetto di Ollmütz a fronte di quel Parlamento.

La politica soldatesca e inintelligente del Principe di Windischgrätz potrebbe aver qui fatti, più ch'uom non pensa, gl'interessi della Casa di Brandeburgo. (carreggio)

AMERICA

Stati Uniti — Elezione del generale Taylor alla presidenza della Repubblica.

Noi possiamo ora contemplar tranquillamente, passato il trambusto, i risultati della recente elezione. Non abbiamo ancora sotto gli occhi tutti i documenti ufficiali, ma possiamo asserire che ciascun candidato ebbe 15 Stati in suo favore. Il Taylor ebbe 163 voti, ed il Cass 127. Totale dei voti 290. Ho osservato in parecchi giornali americani ed inglesi che l'elezione del generale Taylor si considerava come favorevole agl'interessi britannici. Ciò tuttavia non è, eccetto per ciò che riguarda la pace; poichè sotto il general Taylor i dazi d'importazione saranno probabilmente aumentati per molte merci, da 40 a 50 per 100, mentrechè la presente tariffa sarebbe stata continuata sotto il generale Cass.

Così sotto il Taylor le esportazioni d'Inghilterra saranno probabilmente diminuite, mentre sotto il Cass continuerrebbero ad essere immense, la politica del Taylor essendo quella di una tariffa protettiva, e quelle del Cass del libero commercio. Ma ciò dipenderà molto dalla natura del prossimo Congresso e perciò le votazioni per la nuova Camera degli Stati Uniti diventano ogni giorno più importanti. Sinora 13 Stati hanno eletti i loro membri del prossimo Congresso in questa proporzione: whigs 71, democratici 52. Nel vecchio o presente Congresso gli stessi Stati hanno 63 whigs e 60 democratici. È ragionevole la supposizione che negli Stati in cui non si fecero ancora le elezioni o non si conoscono, il guadagno dei whigs sarà considerevole, e vi sarà una ragguardevole maggioranza whigs nella Camera

dei rappresentanti. La tariffa perciò sarà alterata sopra una scala più alta. Il nuovo Congresso tuttavia non si radunerà fino alla prima domenica di dicembre 1849. La sessione del Congresso che comincerà la prima domenica del prossimo dicembre sarà l'ultima sessione, detta la breve del vecchio o presente Senato e Camera dei rappresentanti e terminerà ai 4 marzo, fatta l'inaugurazione del nuovo presidente. Non vi sarà intanto perciò cangiamento nella tariffa.

(Times)

ARTICOLO COMUNICATO

Slavi Australi

La Pologne sulla necessità dell'unione degli Slavi Ungarici cogli Slavi Austriaci.

La questione Maggiara-Croata, ch' ora empie l'intiera Europa, discutevasi finora dalla stampa francese, ingnorandone il fondo. Non sapevano qui in Francia, che tutti gli abitanti dell'Ungheria, ad eccezione d'un piccol numero de' Maggiari, fanno cogli Slavi austriaci un sol corpo, ed una sola Nazione; e che colui, che volesse dividere gli Slavi ungheresi dagli austriaci, come voleva fare il Kossuth e la sua Dieta di Pest, seguirebbe una politica crudele e contro natura, dimostrerebbe volersi opporre cioè alla natura e al nazionale risorgimento.

Male conoscendosi in Francia lo stato delle cose, unanimamente s'incominciò a gridare: *reazione!* Alcuni incollavano Jelacich adducendo, voler egli rialzare il caduto sistema, ed alcuni perfino assicuravano, esser egli un segreto agente *russò*! La causa di queste accuse sta in ciò: che Jelacich in nessun modo volle acconsentire, che la sua terra natia avesse a staccarsi dall'Austria, per congiungersi colla debole Ungheria. — Ma perchè opponevasi egli sì virilmente a ciò? Questo appunto è quello che nessuno cercò di investigare.

Nessuno s'immaginò in Francia, quale poteva essere la cagione, che i vienesi democratici si mostravano sì propensi alla separazione dell'Ungheria dall'Austria, e perchè i Maggiari tanto forte sostengano il principio di quella separazione. Eccone il motivo:

I Tedeschi vienesi sono in Austria, ed i Maggiari in Ungheria, in minor numero: ma questa minorità colla sua perspicacia, colla sua stretta organizzazione, e particolarmente colla sua *perlinacia* sepe attirare a sé il monopolio del Governo e il dominio sulla grande e preponderante maggioranza degli Slavi, dividendoli in piccole frazioni, soffocandoli, alienando gli uni dagli altri, attaccando loro una moltitudine di nomi differenti, come suol farsi delle belve in un serraglio!

Così, quantunque i Boeni, i Moravi, gli Slovachi abbiano una sola nazionalità; per poterli più facilmente soggiogare, i diplomatici tedeschi e maggiari hanno trovato di proposito, il dividere questa nazione dandole quei tre nomi. Così pure una sola nazione illirica formano gli Slavi, i Croati, i Serbi, i Dalmatini, gli Stiriani, i Carnioli ed Istriani: nazioni che si divisero in due parti, delle quali l'una è sotto l'Austria, l'altra sotto l'Ungheria. Con questo smembramento cancellarono del tutto dal mapamondo il nome glorioso di quest'antichissima nazione, genitrice di tutti gli Slavi.

Essendo crollato, alla fine, con Metternich, anche il suo sistema "divide et impera", queste nazioni riacquistarono da quel punto la loro innata sovranità - la sovranità nazionale, la quale in ciò consiste: che una nazione divenendo maggiorenne e matura, si governi da sé sola: nè già, come sognavano i Maggiari, che un popolo sopra il vinto signoreggia. Quindi nacque, che in virtù del principio d'egualanza e fratellanza, da' francesi all'universo proclamato, tutte queste nazioni incominciarono ad aspirare all'*unità*, ed a congiungerle. Da quel tempo gli Slavi non potevano acconsentire al macchiavellico distaccamento dell'Ungheria dall'Austria, imperocchè

con ciò avrebbero apprestata a' loro nemici l'occasione di perpetuare la propria separazione. In questo modo facile sarebbe stato a' loro oppressori di aggravare su di essi l'aborrito dominio. Gli Slavi ungheresi, per conseguir lo scopo, incominciarono l'opera pacificamente, mandando dapprima i loro Deputati alla Dieta austriaca; però gli agenti maggiari li facevano rimandare da Vienna, postisi a tal uopo d'accordo coi democratici tedeschi, i quali vogliono fondare la loro *unità germanica* sulle rovine della Boemia e dell'Illirio. Or adunque ai patrioti Croati non rimaneva altro, che, o di lasciarsi precipitare, o d'appigliarsi all'ultima ragione sì de' regi che de' popoli — alla guerra. "Non v'è altro rimedio, esclamava Jelacich, che il rispondere agli insultanti fogli vienesi, ed alla furia dei Clubs, col tuono degli slavi cannoni." E così incominciò la guerra.

Oggi, o domani si terminerà questa pugna; e gli Slavi, se avessero invece acconsentito alla separazione dell'Ungheria dall'Austria sarebbero stati costretti di vivere in eterno (già s'intende senz'alcuna rappresentanza nazionale) sotto il duplice giogo *maggiano-tedesco*. Ora questi Slavi potranno in avvenire, unendosi ai Tedeschi in Austria, ed ai Maggiari in Ungheria, riprendere il dominio. — Un tal atto intrapreso nella propria difesa è del tutto legale. — Da' secoli s'affaticarono il Maggiaro ed il Teutono, sotto il pretesto dell'incivilimento, del progresso e della dignità, d'infondere le loro lingue e le loro idee nelle dure teste Slave; frappoco potrà lo Slavo a' suoi antichi maestri rendere la pariglia, instruendoli nella bellezza della lingua slava. Così ad ogni popolo è riserbato il suo tempo negli annali della storia. In questo modo operando, tutte le nazioni europee l'una dopo l'altra potranno ritornare al loro posto primiero perchè siamo tutti destinati ad apprendere l'uno dall'altro ed a soccorrer ci vicendevolmente, affinchè un solo spirto prevalga in tutti i popoli; quello spirto che dovrà un giorno generare l'unione politica di una libera Europa.

A. Stoikovic.

(Cont. e fine dell'Art. su Roma; vedi il N. di ieri)

Protestare contro un ministero, che lungi dal trarre profitto della partenza di lui per far divampare una rivoluzione radicale, si è reso così benemerito di Roma e dello Stato per la sua ferma e leale condotta? Contro un ministero, la cui virtù salvando Roma dagli orrori della guerra civile, ha salvato il papato stesso dalla responsabilità di tutte le sue orribili conseguenze? Un atto di riconoscenza deve il papato a questo ministero, non una protesta; una protesta sarebbe anche un'ingratitudine!! Protestare contro un ministero, la cui esistenza politica venne da lui medesimo confermata nell'atto che si allontanava? Se noi credeva capace di mantenere l'ordine e il rispetto delle leggi della costituzione, il Papa avrebbe dovuto non allontanarsi; ed invece si è allontanato confermando anzi al potere. Potrebbe ora protestare? e la protesta sarebbe onorevole? sarebbe giusta? — No: Roma dunque è tranquilla.

Una scomunica? — A ciò rispondiamo semplicemente, che nelle sue commozioni politiche Roma non ha mescolato nulla di questione religiosa. Il popolo crede che la religione sia la divina alleata della libertà politica, e non che la libertà politica debba o possa manomettere la religione. Che ne verrebbe da una scomunica? Siccome questa scomunica sarebbe contro coloro che avessero violato la santità religiosa, nessuno crederebbe d'averla violata, e così quest'arme spirituale colpirebbe nel vuoto, e non ne verrebbe onore nè alla religione nè al papato. Oh! sarebbe pure bizzarro che ai Romani fosse riservata quella scomunica che non venne fulminata contro a' Croati quando reiteratamente invadevano i sacri

confini e i Romani non hanno manomesso nulla. — non i diritti ecclesiastici, non le persone ecclesiastiche. — Dei diritti non venne pur fatta parola; e delle persone ... oh! risponda il clero rimasto in Roma vedovato del suo vescovo e capo! esso non fu mai tanto rispettato come in questi momenti; esso divide coi laici la tranquillità ... o, diremo meglio, se vi ha classe di popolo, che in mezzo alla tranquillità generale sia combattuta fra lo stupore, e il dolore, e l'ira, quella classe è il clero romano. Ma il clero romano non teme, imperocchè i mali comuni non dagli ultimi gradi della gerarchia provenivano, ma dalle più eminenti regioni dove il Papa stesso non ha avuto, e non ha neppure un amico; il clero romano non deve temere, perchè un ministero liberale non fa accettazione o distinzione di persone innanzi alla legge. Ch'egli sia sempre leale o fidente nel popolo, e il popolo saprà rispettarlo.

Un intervento straniero? ma le baionette debbono ricondurre il Papa, o ricondurre la politica antecedente al giorno 16? Ricondurre il Papa? ma chi ha osato mai di scacciarlo da Roma? è forse questo il tempo delle fazioni de' Frangipane o de' Colonesi, de' Savelli o de' Brancaleoni? O invece diamiamo se mai fu tempo nella storia del papato, in cui un Papa fosse così nell'amore o nella venerazione de' Romani come Pio IX. Le baionette vorrebbero ricondurre la politica antecedente al giorno 16 di questo mese? Oh! bisognerebbe dunque supporre che Francia e Inghilterra venissero qua per obbligarci a riavere un soave ministero com'era il ministero Rossi, e per obbligarci a distaccare il nostro governo dalla causa dell'indipendenza italiana! Che altro potrebbero restaurare? È stato distrutto un ministero reazionario, e una politica anti-italiana, e le due grandi nazioni verrebbero dunque a restaurar quelle infamie? Che vengano le baionette straniere.

Da Pio IX non abbiamo giammai temuto questa invocazione che è il disonore dei Papi della storia d'Italia. Ma vengano. La libertà e la indipendenza saranno combattute, e noi saremo vinti e infelici per aver difesa una causa la più bella, la più generosa, la più santa che onorar possa la vita di un popolo. Ma non sarebbe stata un'ignominia aver rinunciato volontariamente alla libertà e alla indipendenza? saremo combattuti, saremo forse vinti e infelici; ma avremo salvato il nome, l'onore, l'idea: e l'avvenire sarà nostro certamente, perchè Iddio è per i magnanimi, non per i popoli vili. Roma è tranquilla.

La diplomazia avrebbe pur voluto che prima conseguenza del suo brutto trionfo fosse stata l'anarchia nello stato romano, onde giustificare l'intervento. Questa speranza è fallita. Una fantasia iberica doveva contare sopra un'agitazione popolare che avrebbe formato il fondo del quadro drammatico ma la fantasia iberica scambiò il buon senso romano per i cervelli degli *escamados di Puerta Sol*, e ne deve essere desolatissima; ecco un dramma di meno nella letteratura dei diplomatici Martinez della Rosa farà un dramma di meno!

Ma la diplomazia ha già guadagnato molto complicando all'Italia le sue immense difficoltà politiche. Al fondo della cosa noi troviamo certamente questa sventura nell'allontanamento del Papa. Ma non ci diamo vinti per ciò. Quando le difficoltà sono complicate, i popoli si travagliano lungamente intorno al nodo fatale per discioglierlo; vi si provano, e vi si riprovano ancora ma viene il momento che la pazienza stancata diventa furore, e il fatal nodo si rompe col ferro.

(Contemporaneo)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un flor. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, RECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Cose municipali.

Un argomento, che diede motivo a molti parlare che la stampa si sollevò tuttaquanta a pronunziare giudizio severo, perchè la voce del popolo condannava alcune mene ed alcuni intrighi che mal si celavano all'ombra di qualche danaroso od influente per volere un Municipio di colore non del paese, di sentimenti che non possono alignare in cuori stranieri perchè hanno una fede ben diversa da chi nato in questa terra non per mera combinazione, o venutovi costà al gran mercato per andarsene poi al primo buon vento altrove, che miglio faccia il suo *tornaconto*, non per questi, i di cui affetti son ben diversi da quel santissimo amor di patria che nutriamo noi ardentissimo in petto, non per questi non è di sedere rappresentanti del nostro Comune: gli affetti più cari dell'animo nostro, lo sviluppo dei nostri interessi morali e materiali, il diritto di nazionalità, e l'educazione de' nostri figli non possono essere vostre mansioni; sta in forse ancora se abbiate diritto di rappresentare l'emporio, e di codesto vi si terrà parola altravolta con franchi modi per convincervi come fra noi si studia la cosa nostra, e si desuma dai fatti l'importanza e la questione.

Non è irrverenza che si ha pel forestiero; si tratta ora di un diritto che è tutto nostro, nè possiamo dividerlo. Parliamo ad alcuni, non a tutti.

Il nuovo Consiglio Municipale nato all'ombra del sospetto per le rinunce dei migliori, non poteva mai combinarsi, e oscillante se ne stava perfino la questione di numero. Combinatasi poi la cifra legale di 36 (48 però sono chiamati) non si sentivano nell'anima capaci di presentarsi al conspetto del pubblico dopo quanto o a ragione o a torto si disse di loro.

Fa duopo credere che l'onore in taluni potè vincere la superbia dell'animo, e chiesero si facesse investigazione sulle elezioni seguite per recedere tosto che vi si trovasse ombra d'*irregolarità*.

Le investigazioni ebbero luogo. E il Dr. de Rin, uno dei delegati della Commissione, diede rapporto del suo risultato nella tornata del 6 corrente. Appoggiava le sue ragioni sui seguenti quattro fatti:

1. Consegnà di liste già empiute a molti villici e rilasciate a domicilio da alcuni delegati e comunali.
2. Completa ignoranza in quasi tutti i villici dell'oggetto, od erronea idea della cosa.
3. Da un solo individuo consegnate varie schede e ricevute dalle rispettive commissioni nel territorio.
4. Finalmente irregolarità nel consegnare allo stabilimento del Lloyd e a qualche altro a richiesta di un solo individuo centinaia di schede.

Basterebbero i primi due fatti troppo salienti e di tutta importanza per convincersi tosto dell'*irregolarità* occorsa, e questi fatti vennero corroborati da testimonianze moltissime che li affermano. Non sappiamo se ciò bastasse a taluno, anzi vi troviamo qualcosa di più che non una semplice irregolarità, essendoci di mezza persona, come i delegati comunali, che si prestaron all'ingrato ufficio, e che vestono pure un carattere pubblico.

Ma il ragionato voto del Dr. de Rin non potè persuadere che sei dei dodici che formavano la commissione investigatrice, e sono i signori Dr. de Rin, Dr. de Baseggio, Dr. Cappelletti, Dr. Lorenzutti, sig. Samengo e sig. Rossada; gli altri 6 non nominiamo perchè il voto che intendono avere dato anche essi ragionato, è mancante di buona logica e difetta di quella sincerità e franchezza che ci parve discernere nelle ragioni eque e legali del Dr. de Rin. - La parità dei voti paralizza forse le ragioni le più chiare.

Comparirà il nuovo Consiglio all'aperta luce del sole? Sarà egli tranquillo nella propria coscienza, dopo la dichiarazione fatta?

Sarà intimamente persuaso che la calunnia sola potè portargli accusa in proposito?

Decida egli, che oramai ci stanca e ci annoia di più parlare di codesto. - Verrà tempo, e speriamo in breve, che il Municipio, padrone di sé e svincolato dalle pastoie in cui lo si tiene stretto e subordinato, avrà una legge sua propria e positiva ed escluderà legalmente quei pochi che a viva forza vogliono fare da padroni in casa altrui.

F. M.

Istruzione.

Nella stanza di disegno presso la scuola normale ebbe luogo il giovedì passato la prima assemblea scolastica, e così s'incominciò a mettere in esecuzione il decreto ministeriale relativo alla istruzione dalla parte

sua meno essenziale. In qualunque altra città o dalmata o italiana tale assemblea, per essere un avvenimento importante nella storia della istruzione, sarebbe stata accolta colla più sentita gioia ed inaugurata almeno con qualche discorso analogo alla circostanza. E qui neanche un motto. Causa forse che quelli cui è fidata la pubblica istruzione di questa città non sono figli di questa patria, e perciò insensibili alle sue sorti, sieno prospere, sieno avverse. La seduta incominciò dal votare dietro la proposta dell'ispettore scolastico monsignor Schneider per la lingua da adottarsi qual lingua parlamentare, quasi la decisione circa l'oggetto in questione potesse dipendere dall'arbitrio dei maestri. La lingua tedesca, tranne una minoranza incalcolabile, e senza appoggio, ottenne il suffragio universale. È vero, che volendosi dare esistenza a fatto nuovo, era necessario convenire circa le forme organiche del medesimo, fra cui la principale, io nol niego, è l'elemento della lingua. Però mi sia lecito domandare al pubblico, se i maestri sieno in potere di decidere ciò che hanno deciso, e se questa loro decisione armonizzi colla volontà del ministero, e collo scopo a cui si vuole dirette le tendenze delle riunioni pedagogiche. Come dissi poc' anzi, l'esecuzione del decreto ministeriale si cominciò dalla parte sua meno essenziale, e quindi contro l'ordine naturale delle cose, poichè non si pensò punto all'elemento suo precipuo, su cui doveva basarsi il principio organizzatore dell'istruzione, e di tutto che alla medesima può riferire, voglio dire alla lingua nazionale. Se si fosse badato a ciò, si sarebbe al certo proceduto senza inciampo nel nuovo cammino, e il fallo, che si ebbe l'impudenza di commettere, si sarebbe evitato senza difficoltà. Io so benissimo, che l'accento italiano è grave stonatura a qualche orecchio, ma voglia o no, qui in Trieste bisogna avvezzervisi, se in faccia alla costituzione emanata dal Sovrano non si voglia apparire colpevoli di conciliata nazionalità de' popoli, l'unione dei quali in grande e possente monarchia, si è convertita in unione fraterna, fondata sull'amore e sulla stima vicendevoli, non come per lo passato nel falso magnete d'un egoismo che più non è.

So ancora che si pretende giustificare l'arbitrio dei signori professoroni col paragone di questo loro atto con quello della dieta dell'impero. Ma chi non ci vede le differenze molte e grandi da non potervi nè anco reggere il preteso confronto? I deputati delle provincie per le facoltà loro demandate erano in potere di adottare per le loro discussioni quella lingua che meglio loro piaceva: qui l'obbedienza alle autorità superiori, non il talento doveva tenersi per norma. Per la missione dei deputati la lingua era cosa indifferente; non così nel caso di cui parlo, ove bisognava guardare al fine delle riunioni scolastiche, che è quello di provvedere ai bisogni della istruzione con cui la lingua è in intimità di relazione. E non si dovrà forse occupar delle volte anche del modo di parlare al popolo *pure* a fine di essere sicuramente intesi da lui? E poi i deputati non erano in dovere di conoscere tale od altra lingua; i maestri all'opposto sono in dovere tutti quanti di conoscere l'idioma nostro italiano, la perfetta conoscenza del quale perfino sotto il sistema antico costituiva un requisito necessario in qual ei fosse che aspirasse a divenir maestro dei figliuoli di questa città. Quindi io dico che il motivo di tale ingiustizia o è lesione colpevole di nazionalità, o ignoranza, non so se più da deplofare che da compatire. E concessa per vero l'ultimo caso, non esito a dire che i signori maestri nell'atto stesso che si dichiararono per una lingua straniera, si dichiararono da loro medesimi inetti all'esercizio della propria missione. In fine volete cosa più strana? La lingua parlamentare delle sedute municipali è la lingua italiana, la lingua parlamentare della guardia nazionale è la lingua italiana; giorni sono il magistrato ingiungeva ai maestri di corrispondenza officiosa con esso lui, di scrivere i loro atti e rapporti ufficiali in lingua italiana; la lingua dei nostri teatri è la lingua italiana; la lingua in cui ci si tuona nelle chiese la parola divina, è la lingua italiana; e quella dei maestri l'uffizio dei quali è, insegnare al popolo la sua lingua a fine d'intendere la volontà del suo municipio, e di coloro che inculcano l'osservanza dei propri doveri, vegliano alla manutenzione dei di lui diritti, a fine d'intendere la lingua de' suoi teatri, scuola anch'essi quando siano diretti al vero loro scopo di virtù morali, cittadine, religiose;... a fine d'intendere la sublime verità dell'augustissima nostra religione; la lingua dei suoi maestri; ah assurdità, inaudita - e da non tollerarsi

in tempi di progresso e di civiltà! - la lingua dei suoi maestri è la lingua tedesca. Giorgio Maricich.

Assistente straordinario.

Beneficenza sociale

Costantinopoli in Novembre.

"Il cholera se n'èito: gl'incendi continuano nella capitale. Il morbo vi seminò il dolore e la costernazione; il fuoco finisce di desolarla. I due flagelli lasciano dietro a sé egual miseria, nelle abitazioni decimate, o sulle fumanti rovine delle case. Se la morte oggi non colpisce più improvvisamente, senza rispetto né ad età né a forza, nondimeno per parecchi sembra la vita una prolungata agonia, e non sanno se deggono render grazie a Dio per averli risparmiati all'aspetto della fame e dell'inverno che lor tremendamente si presenta. Fortunatamente la sollecitudine del governo desta ai pericoli e all'insalubrità delle fabbriche di legno, prese a cuore la salute e la prosperità dei cittadini: fabbricati solidi, sicuri ed economici preverranno d'or innanzi queste sciagure, e porranno argine a'mali presenti mediante l'accrescimento d'abitazioni, il ribasso nelle prigioni, e la sicurezza garantita al commercio.

Vi sono però altre pressanti sciagure che non ponno così facilmente attendersi una qualche riparazione pria d'essere accasati, bisogna mangiare ed essere vestiti; e tale si è appunto la necessità indubitabile d'un forte numero di questi disgraziati, non una sola volta incendiati, privi di quel po' che avevan potuto salvarsi dai malfattori che fanno speculazione sugli altri danni, sprovvisti de' necessari avanzi per ripararsi nelle rare abitazioni, che la cupidigia rincarisce irragionevolmente, esposti finalmente alla disperazione: come or dunque si dovrà negligenze o tardare a soccorrerli?

Ma, ci si risponderà, in qual modo? Qual somma di danaro basterebbe per soccorrere ai bisogni di costoro, a riempire questo vasto abisso?

Ardua, di certo, è l'impresa, e senza pretendere di risolvere la quistione, ci affretteremo però ad indicare un expediente capace a diminuire questo male, a chindere, non foss' altro, qualche ferita, e ad asciugare qualche lagrima. Chi potrebbe non darci ascolto quando trattasi di fare del bene al suo simile? Il cuor d'ognuno di certo l'approva e c'incoraggia.

La beneficenza è un vocabolo di tutte le lingue, perchè dessa è un sentimento comune a tutte le anime; gli uomini i più divisi per credenza, opinione, nazionalità od interesse ponno incontrarsi ed unirsi in questo sacro terreno; in conseguenza di che dessa è uno dei più attivi e secundi agenti della società e della civilizzazione,

E in fatti non è forse l'odio, l'antipatia, o la repulsione che provocano le scissure e le guerre, o il poco amore tra' popoli, come del pari l'amore, la simpatia e una mutua attrazione son quelli che ravvicinano, moltiplicano i cambi aggradevoli o di reciproco vantaggio? Se percorrendo una via voi divergete aspramente lo sguardo dallo spettacolo comunevente della sofferenza e della miseria, e ciò non per altro che perch' la vittima è d'altra nazione, o di culto diverso, credete voi forse d'essere più umano e più religioso di quell'altro tale che si fermerà intenerito, sentendo appieno nel suo interno il grido di coscienza e di natura, e rispondendo a questo con elemosina, o con altro atto di carità? no, no, voi bep vel sapete; voi riconoscete in quell'atto l'effetto di una legge instinctiva che voi trasgredite o volete obblicare.

In fatti, niente di più naturale che l'amore inverso gli altri uomini, amore che tutte le religioni onoran e comandano; per obbligarlo o perderlo bisogna essere totalmente dominati dall'egoismo, e condannati a non conoscere le più dolci emozioni della vita. Ogni benefizio porta seco la ricompensa; quello che dona gode più ancora di colui che riceve, e se col grande bisogno che abbiamo di essere felici noi non facciamo maggiori sforzi onde conseguire questa sorta di felicità cotanto facile, egli è un errore o una inconseguenza per parte nostra rattristante del pari che vergognosa.

Ma la carità si può farla in due modi: l'uno privatamente, e segnatamente questa segue più d'ordinario, come è pure la meno efficace e di breve durata. La carità collettiva, all'opposto, è la più sicura, e la più possente: e si deve alla civiltizzazione l'onore e il merito di averne compresa la necessità. L'associazione per il bene è la madre di tutte le associazioni che muove l'amore dell'umanità. Tutti i popoli civilizzati ne contano una varietà corrispondente a quella delle miserie della vita.

(Continuerà.)